Le indicazioni del Convegno di Bologna

Precise proposte del PCI per la musica

Napolitano ribadisce l'opposizione dei comunisti a provvedimenti temporanei non accompagnati da una riforma dell'attuale ordinamento

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 16.

Ricco di partecipazione, di interventi e di prospettive, si è svolto e concluso ieri — non a caso presso il Conservatorio «G. B. Martini», in Piazza Rossini — l'annunciato Convegno sul tema «L'impegno dei comunisti per il rinnovamento della vita musicale».

Mai un *tema* inerente alla musica ha ottenuto uno sviluppo di *variazioni* così pro fondamente risonanti. Era questo il primo (diremmo, meglio, *un* primo) Convegno indetto dal nostro Partito sulle questioni musicali, le quali non certo per «colpa» nostra, ma proprio per «merito» della indifferenza governativa, sono giunte ora a tale disastrosa situazione di fallimento. E più i pericoli incombono, più il governo pensa d'intervenire con rimedi opportunistici, nei quali — altro che intenti riformatori — si annida la caparbietà nel continuare a ritenere le attuali strutture musicali, negate affatto ad ogni possibilità di sviluppo e quasi indegne di altra attenzione che non sia quella di ricattarle con la promessa di nuove sovvenzioni che non risolvono la crisi. Questa, anzi, presso gli ambienti governativi, troverebbe soluzioni nel ridimensionamento degli Enti, laddove nella proposta di legge, presentata dal nostro Partito, si profila un ampio sviluppo degli Enti stessi, nell'ambito della Regione. E' la Regione che, attraverso il finanziamento dello Stato (non si parla più di sovvenzione), potenzia le attività musicali, assumendole come servizio pubblico, culturale e sociale.

Nel corso del Convegno (è stato letto un caldo messaggio di Goffredo Petrassi; si è avuto un pregnante intervento di Carlo Marinelli, inteso anche a considerare il musicista come un lavoratore non isolato dagli altri; si sono ascoltate precise indicazioni di lavoro suggerite da Luigi Nono, Giacomo Manzoni, Enrico Fubini), sono anche emerse certe ipotesi di ordinamento regionale, dischiuse dal governo, senonchè esse lasciano scorgere la propensione a vedere nella Regione un mezzo per «scaricare» ad altri gli oneri inerenti alla musica. D'altra parte, al momento, non c'è ancora un progetto governativo per la musica, puntando intanto il governo, sul ricorso a una ennesima «leggina» di ripiano dei disavanzi accumulatisi sugli Enti dal 1967 al 1972. Ma da questa soluzione di stretto ordine amministrativo, non scaturisce nulla ai fini della sopravvivenza e dello sviluppo degli Enti musicali.

Una riprova sta nel fatto che, intanto, sono state impartite «istruzioni» che proibiscono agli Enti musicali di assumere impegni per il 1974.

Sembra, dunque, che nella data del prossimo 31 dicembre debba prefigurarsi una sorta di «anno mille» della musica in Italia. Infatti, con il ripiano da una parte (e gli Enti hanno bisogno di pareggiare i bilanci), e dall'altra con il divieto di impegnare spese per il 1974, l'incastro della musica in un vicolo cieco sembrerebbe fatale.

Il Convegno del PCI ha raccolto e intrecciato molti motivi e molti problemi dei quali alcuni possono essere materia di studio per il futuro, ma altri si pongono con l'esigenza di indicazioni immediate. Tra questi figura appunto il problema della «leggina» che, oltretutto, così come sarebbe stata approntata, pone di fronte (e in ciò può nascondersi un altro espediente per dividere il campo della musica) i Sindacati e il nostro Partito.

La «leggina» viene sospinta sulla scena come «banco di prova», se non quale pomo della discordia. Ma sulla «leggina» è stato illuminante l'intervento di Giorgio Napolitano, che ha dato anche l'occasione di affermare una linea di politica culturale generale, per cui non può più tollerarsi che si concedano miliardi senza preoccupazioni nè della loro migliore utilizzazione nè del futuro degli organismi per i quali essi sono stanziati.

Giorgio Napolitano, dopo un chiaro intervento di Paolo Morroni, della FILS, riconfermando l'autonomia del Sindacato, nello spirito di questa autonomia, non ha potuto non ribadire il voto contrario del nostro Partito ad un provvedimento che si limita a proporre «una sanatoria non accompagnata da una riforma dell'attuale, insostenibile ordinamento delle attività musicali, che può aprire la strada ai più arbitrari ridimensionamenti e "scarichi" di responsabilità». «Contro questa politica — ha ancora detto il compagno Napolitano — i comunisti sono decisi a portare avanti una ferma lotta unitaria, nutrita di concrete proposte alternative, di precise, positive proposte di riforma».

Occorre, dunque, in assenza di altre proposte e nell'urgenza dei problemi, avviare la discussione sul progetto di legge del PCI, il quale — come è stato chiarito durante i lavori del Convegno — non è affatto un progetto «chiuso», ma — al contrario — aperto a tutti i contributi miranti a fare dell'attività musicale uno strumento di civiltà e di cultura.

Allo stesso modo — se dalle piccole cose è lecito risalire alle grandi — i cittadini di un piccolo centro emiliano, ai quali un lascito testamentario consente di provvedersi di un maestro di musica, fanno sapere che essi non vogliono il lascito come una sovvenzione, ma come un finanziamento di attività che escludano la *routine* e si profilino come strumento nuovo di cultura.

Allo stesso modo, un intervento del prof. Enrico Fubini, dell'Università di Torino, ha posto l'esigenza di dare all'educazione musicale un contenuto che faccia della musica qualcosa di diverso d'una materia in più da studiare.

Ritorneremo su altri aspetti di questo Convegno il quale, come si vede, è andato ben oltre i limiti di una mera propaganda e si colloca ora quale «passaggio obbligato» di una strada che voglia portare, con il rinnovamento degli Enti musicali, alla partecipazione attiva di larghe masse lavoratrici e popolari alla vita culturale

Erasmo Valente

Gli ottantaquattro anni di Chaplin

NIZZA, 16

Charlie Chaplin si trova da qualche giorno a Beaulieu-sur-Mer per trascorrervi le vacanze pasquali ed è qui che, oggi, ha festeggiato il suo ottantaquattresimo compleanno.

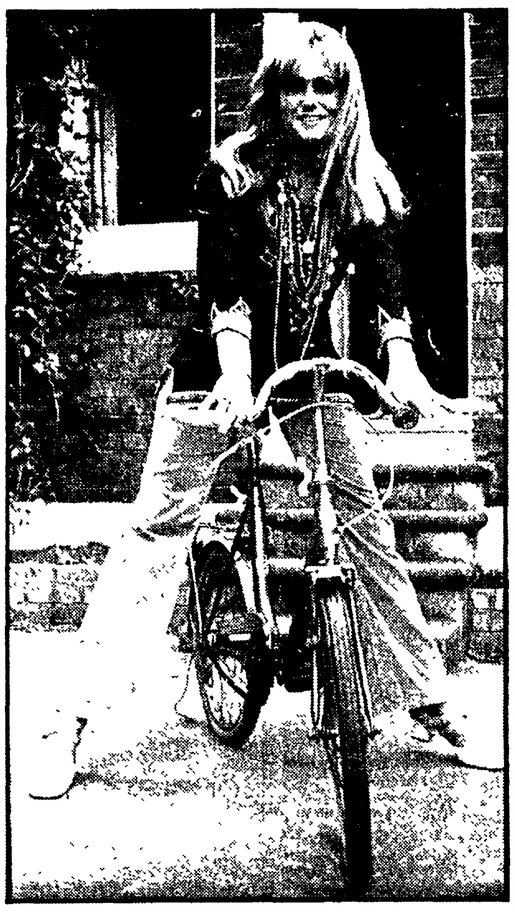
In eccellenti condizioni di salute (è soltanto un po' ingrassato), Charlot ha scelto per il periodo di riposo la Costa Azzurra, che ama e che gli è familiare. Anni fa ha passato diversi mesi a Saint-Jean-Cap-Ferrat, proprio dove si è recato oggi per il pranzo del genetliaco.

Chaplin è accompagnato dalla moglie Oona e dai loro tre ultimi nati; alla famiglia si sono uniti altri due figli di Charlot e un nipotino.

E' stato un compleanno assai tranquillo e nulla ha turbato l'atmosfera familiare che Charlot sembra prediligere: nemmeno l'arrivo di alcune decine di telegrammi di auguri.

I Chaplin resteranno sulla Costa Azzurra una decina di giorni e faranno poi ritorno a Vevey, in Svizzera.

Una bionda per Gandhi



LONDRA — La ventiquattrenne attrice britannica Marcia Fox (qui in una foto scattata nel giardino della sua casa londinese) è stata «prenotata» da Richard Bolt, che intende affidarle una parte in un film dedicato alla vita e alla figura di Gandhi

L'ultima stagione del cinema "underground"

Si è conclusa al «Filmstudio 70» l'*Underground Festival*, la prima esauriente rassegna italiana (organizzata in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia e la Cineteca Nazionale) del «cinema contro» d'oltre Oceano: abbiamo potuto verificare in un quadro filologico unitario le ragioni della nascita, in USA, di questo movimento, e la sua successiva evoluzione dalla prima fase (Jonas Mekas, Kenneth Anger) alla seconda, dominata dalla «poetica» di Andy Warhol. Tuttavia, contrariamente alle intenzioni degli organizzatori, la rassegna è stata obbiettivamente la testimonianza inequivocabile e la dimostrazione della involuzione ideologico - estetica che attraversa oggi in America il cinema sperimentale, condizionato dalla lacerante crisi politica che scuote gli Stati Uniti di Nixon.

Se fosse possibile esprimere in una sintesi un giudizio sulle opere del «secondo tempo» del cinema *underground* americano e inglese (potremmo citare, per esempio, *Straight and Narrow* di Tony Conrad, *Off on* di Scott Bartlett, *Yantra* e *Lapis* di James Whitney, *Sailboat* e *1933* di Joyce Wieland, *Peyote queen* di Storm De Hirsch, *Tantra I* di Gordon Payne, *Little dog for Roger* di Malcolm Le Grice, *The erlanger programme* di Roger Hammond, *To tea* di Steve Dwoskin, *Chumlum* di Ron Rice, *All my life* di Bruce Baillie, *Looking for mushrooms* di Bruce Conner, *Vivian* di Bruce Conner, *Artificial light* di Hollis Frampton, *Love objects, phases of the moon, three short films* di Tom Chomont, *Photographic film n. 1* di David Crosswaite, *Bedroom* di Peter Gidal); se fosse possibile mettere in evidenza, pur nella varietà degli esiti formali, una comune *intenzione* «espressiva», potremmo dire che gli «autori» della nuova stagione del NAC sono andati in soffitta a rispolverare il vecchio breviario della poetica dello «sguardo inerte».

Per gli apologeti del «nuovo corso», il cinema *underground* ha positivamente abbandonato i miti della creatività, della libertà e dell'arte, insomma tutti i miti dell'«interiorità», per raggiungere finalmente le spiagge assolate del cinema dell'«esteriorità» di cui Warhol è il massimo teorico; di un cinema, cioè, «materialistico» (!) perchè uscirebbe «dalle secche della poesia» e sposerebbe «la causa della scienza». Non si tratta, tuttavia, di una rivalutazione della *tecnica* artistica, cioè del momento razionale che precede la creazione, o di una ulteriore critica alla concezione romantico-idealistica dell'arte come intuizione: si tratta invece della rivalutazione della macchina, del *computer* e del *videotape*, cioè dei mezzi tecnici che intervengono nella produzione del film. La tecnologia avanza i propri diritti, e la libertà creatrice si sacrifica sull'altare del più astratto e gratuito perfezionismo.

Il «gioco» dei punti e delle linee, dei colori, dei suoni e delle forme prepara l'avvento dell'*expanded cinema* (così si intitola il libro di Gene Youngblood sul «secondo tempo» del cinema *underground*) e dello *structural cinema*, mentre rinasce ancora una volta non il mito ma la metafisica della macchina, per cui si confondono le tecniche produttive con le tecniche artistiche (cioè la riflessione sul linguaggi per la fondazione di nuove poetiche). Come dire che un quotidiano acquisterebbe la propria fisionomia e il proprio significato dalla rotativa che lo produce.

La «nuova» stagione del cinema sperimentale americano è un ritorno ai vecchi miti del passato, a quell'idolatria per l'occhio meccanico della cinepresa che non fu tanto di Dziga Vertov quanto dei suoi epigoni francesi. In nome di un malinteso atteggiamento strutturalistico verso la forma cinematografica, i nuovi «scienziati» del cinema scambiano i *mezzi* tecnici per *fini* ultimi e decisivi, dimenticando di considerare la *totalità* del processo estetico (o puramente comunicazionale), mentre affidano l'espressione a un solo aspetto astratto della forma, quella che nasce dalla esangue e incontaminata «bellezza» di una immagine perfetta «disegnata» dal *computer*.

Che si tratti delle immagini caleidoscopiche di *Yantra* o delle *iterazioni* ossessive di inquadrature anonime (erotiche o no) l'astrazione del discorso filmico è la medesima, non cambia l'atteggiamento verso la realtà, verso il mondo, un atteggiamento passivo e ilare, irresponsabile non solo verso il cinema ma soprattutto verso l'uomo. Nel caos irrazionalistico (esteticamente reazionario) delle opere abbiamo colto la singolarità *poetica* di tre film, ancora legati al «mito» della creatività umana: *Window water baby moving* (1964) di Stan Brakhage, un documentario pieno di meraviglia primitiva verso l'evento della nascita della figlia di Brakhage, *Wavelength* (1967) di Michael Snow la tragedia e il terrore dell'impassibilità del cineocchio che avanza inesorabile nel tempo e nello spazio; *Echoes of silence* (1965) di Peter Goldman, il sempre nuovo e straordinario e umanissimo saggio sulla alienazione moderna, di un mondo dove la solitudine la si condanna ufficialmente e nello stesso tempo la si impone.

Roberto Alemanno

Spettacoli a Cuba del Canzoniere Internazionale

Il «Canzoniere Internazionale» ha dato il via ieri ad una serie di concerti di canti popolari italiani nelle principali città di Cuba.

La *tournée* si svolge su invito del Consiglio di cultura del governo cubano, che intende in questo modo offrire anche un riconoscimento per l'opera svolta dal Canzoniere Internazionale attraverso lo spettacolo *Canta Cuba libre* e altre attività collaterali (pubblicazione di dischi, canzonieri, traduzione di canzoni, ecc.); *Canta Cuba libre*, oltre che nel circuito teatrale nazionale dell'ARCI, è stato rappresentato per circa tre anni in feste della stampa democratica, in settimane di amicizia italo-cubane, in moltissime Case del popolo

A Cuba, il «Canzoniere Internazionale» ha portato l'ormai famoso fondale di circa sette metri, sul quale sono state riprodotte una serie di stampe popolari che costituisce una sorta di «guida» (sull'esempio delle rappresentazioni di piazza) per le storie via via narrate nello spettacolo *Cittadini & contadini*, imperniato sul canto popolare italiano. Partecipano alla *tournée:* Luciano Francisci, Adria Mortari, Dody Moscati, Roberto Ivan Orano, Leoncarlo Settimelli e Laura Falavolti.

Al suo ritorno, il gruppo dovrà affrontare una lunga serie di impegni con gli spettacoli *Cittadini & contadini* e la *Ballata dei malfattori* (imperniata sul canto anarchico), di cui adesso è anche in circolazione la versione discografica, realizzata in due *long-playing* dal titolo *Gli anarchici*.

A luglio il Canzoniere sarà a Berlino, al Festival Mondiale della gioventù, mentre molti altri impegni di carattere anche internazionale sono in via di definizione.

E' questa la terza volta che il «Canzoniere Internazionale» (sia pure non al completo) viene invitato a Cuba; la prima fu nel 1967 in occasione dell'Encuentro Cancion Protesta, la seconda nel 1970, in occasione del Festival di Varadero. Ed è stato da quelle esperienze che è poi nato lo spettacolo *Canta Cuba libre*.

Una commedia erotico-politica in scena tra breve a Roma

La Compagnia stabile del Teatro Centrale di Roma, diretta da Marcello Baldi e da Giacomo Colli, dopo il successo ottenuto con la rappresentazione di *Lebbra* di Heinrich Böll, sta provando in questi giorni la commedia comica *Bella Italia, amate sponde...* di Pier Benedetto Bertoli, che andrà in scena nell'ultima settimana di aprile al Centrale, con la regia di Giacomo Colli e l'interpretazione di Gastone Bartolucci, Romano Malaspina, Mariapia Nardon, Valerio Ruggeri e Wanda Tucci.

Bella Italia, amate sponde... ha volutamente la struttura dell'antica *pochade* e anche le maschere della *pochade*, ognuna delle quali è, però, anche simbolo di una parte politica italiana: si tratta, dunque di un impasto erotico-politico risolto in chiave tragicomica.

Con *Bella Italia amate sponde...*, e con uno spettacolo culturale in corso di allestimento (basato sulla poesia moderna e interpretato da Maria Teresa Sonni e Marcello Tusco) la Compagnia stabile del Teatro Centrale di Roma concluderà il suo primo anno di attività: essa conta di ripresentarsi al pubblico nella prossima stagione con un programma più vasto e articolato nell'arco dell'intera stagione.

Domani ad Argenta anteprima del film su Don Minzoni

FERRARA, 16

Argenta si appresta a celebrare, con una serie di importanti e significative manifestazioni, il XXVIII anniversario della Liberazione, avvenuta il 18 aprile 1945, dopo anni di inenarrabili lutti e distruzioni (Argenta fu chiamata la «Cassino del Nord», in quanto rasa al suolo dai bombardamenti) e col contributo della grande lotta antifascista sostenuta dalla sua popolazione. Mercoledì, in piazza Garibaldi, si svolgerà la manifestazione pubblica promossa dall'amministrazione comunale, dai gruppi consiliari democratici (PCI, PSI, DC, PSDI) e dal Comitato per le celebrazioni del cinquantenario del sacrificio di Don Giovanni Minzoni; parleranno il sindaco, Alessandro Roveresi, direttore dell'Istituto provinciale della storia del movimento operaio e contadino; nel pomeriggio, alle ore 18, il regista Leandro Castellani terrà una conferenza stampa nel municipio di Argenta per illustrare il significato del film *Delitto di regime - Il caso Don Minzoni* in gran parte realizzato, per conto della televisione, proprio ad Argenta. Il film sarà proiettato in anteprima nazionale alle ore 21 di mercoledì al cinema Moderno alla presenza del regista e degli attori.

RAI TV

controcanale

ELISABETTA — *Come era facile prevedere, la puntata che ha dato l'avvio alla biografia sceneggiata di Elisabetta d'Inghilterra, ci ha presentato fondamentalmente una vicenda privata, starei per dire domestica, cui faceva difetto la dimensione storica e sociale: il fatto che i personaggi vestissero abiti regali, si muovessero nell'orbita del potere supremo e si richiamassero al popolo finiva, semmai, per aggiungere «colore» ai conflitti drammatici. A questo taglio proprio del telefilm si addiziona, per il pubblico italiano, la difficoltà di cogliere immediatamente le allusioni, peraltro scarse, al quadro storico dell'epoca: il conflitto tra cattolici e protestanti. La profonda rivalità tra Francia e Spagna, la collocazione dell'Inghilterra nel contesto dell'Europa tra il Cinquecento e il Seicento.*

In realtà, il piano sul quale il telefilm acquistava un suo interesse, era quello della costruzione dei «caratteri» e dei conflitti tra le «passioni»: in questo senso, si coglieva lungo tutto l'arco della narrazione, l'aspirazione degli autori (lo sceneggiatore John Hale e il regista Claude Watham) di attingere un clima scespiriano: e non per caso, dati l'epoca e i personaggi. Ma in Shakespeare l'ottica dei conflitti individuali tra personaggi è contantemente riferita al quadro complessivo (si pensi ai monologhi con i quali i protagonisti si rivolgono al pubblico), e, d'altra parte, chi oggi mette in scena la tragedia scespiriana, tenta di solito un'interpretazione che tiene conto, se non altro, della prospettiva storica e delle forze reali collettive evocate dalle «passioni» dei singoli protagonisti.

In ogni caso, attingere la tensione della tragedia non è cosa da nulla: non bastano certo le scenografie, i costumi, la violenza dei conflitti. E in questo telefilm si rimaneva, per lo più, al disotto del livello cui gli autori sembravano aspirare: qua e là, anzi, filtrava un sentore di dramma piccolo borghese. Così, ad esempio, scene come quella nella quale la regina Maria si disperava per la vecchiaia incombente guardandosi allo specchio, o l'altra nella quale la stessa regina si precipitava fuori della camera da letto reggendosi con le mani il ventre pregno di morte e non di vita, non riuscivano a emanare quel fosco clima di fatale marcia verso la sconfitta, che avrebbe dovuto caratterizzare il personaggio della principale rivale di Elisabetta.

Quasi tutto, in questa situazione, era affidato alla recitazione degli attori. E, infatti, il telefilm finiva per reggere, almeno in una certa misura, soprattutto grazie alla presenza di Glenda Jackson, che al suo personaggio conferiva uno spessore di testarda, astuta e feroce energia, nella disperata tensione verso la conquista del trono. I suoi scoppi improvvisi di risa erano, forse, i momenti più compatti del racconto.

Sarà così, anche per i prossimi episodi? Sarebbe davvero una ennesima occasione perduta, se si pensa che la epoca di Elisabetta fu quella nella quale furono poste le premesse del capitalismo e si impose l'imperialismo, e l'Inghilterra fu teatro di lotte aspre tra le classi sociali, tra le quali la regina si mosse, non certo come una donna preoccupata soltanto di «far carriera»!

g. c.

oggi vedremo

NESSUNO DEVE SAPERE (1°, ore 21,10)

Va in onda questa sera la sesta ed ultima puntata dello sceneggiato televisivo di Renzo Genta e Marco Oxman, diretto da Mario Landi ed interpretato da Roger Fritz, Stefania Casini, Antonello Campodifiori, Gaia Germani, Salvo Randone, Corrado Olmi, Claudio Gora, Carlo Bagno, Mico Cundari, Adolfo Lastretti, Miranda Campa, Giuseppe Scarcella, Gianni Ottaviani.

In quest'ultimo episodio di *Nessuno deve sapere* il giovane ingegnere milanese Pietro Rusconi riceve la visita dello zio Giovanni e gli riferisce del suo colloquio con il mafioso Sante Badalamessa. L'anziano imprenditore sembra non badare alla cosa e consiglia il nipote di recarsi in America per i lavori di una grande diga. Pietro, malgrado i suoi propositi battaglieri, si lascia convincere e parte per New York. Il giovane Mario, invece, continua con successo la sua battaglia contro la mafia, fino a mettere alle corde Badalamessa. Insieme con la polizia, Mario tende una trappola al gangster ma, quando sembra che il vecchio *boss* sia costretto ad arrendersi, sopraggiunge un drammatico imprevisto.

LA PAROLA AI GIUDICI (1°, ore 21)

La seconda puntata del programma di Leonarda Valente e Mario Cervi che sarà trasmessa questa sera si occupa della estrazione e della formazione dei giudici. Nel corso della trasmissione viene fatto un confronto fra il sistema di reclutamento italiano — fondato su un concorso pubblico ed un successivo tirocinio presso i tribunali — e i metodi polacco e francese, che accentuano gli aspetti scolastico-burocratici della preparazione.

TONY E IL PROFESSORE (2°, ore 22,20)

Missione ai Caraibi è il titolo del telefilm che va in onda stasera per la serie *Tony e il professore*. I due protagonisti sono sempre Enzo Cerusico e James Whitmore, affiancati da Janet McLachan, Hal Frederick e Bill Fletcher, mentre la regia è di Harvey Hart.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti Corso di francese.
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Rassegna di marionette e burattini italiani
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Nessuno deve sapere
22,10 La parola ai giudici
23,15 Telegiornale

TV secondo

10,15 Programma cinematografico (Per la sola zona di Milano).
18,30 Notizie TG
18,40 Nuovi alfabeti
21,00 Telegiornale
21,20 Io compro, tu compri
22,05 Sì, ma
22,20 Tony e il professore

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 20, 21 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,41: Almanacco; 6,46: Come e perchè; 8,40: Canzoni; 9: Spettacolo; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale G.R.; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Successi in passerella; 14,10: Quarto programma; 15,10: Per voi giovani; 16,40: C'è qualcosa che non va?; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Concerto in miniatura; 21,15: «La forza del destino» - musica di G. Verdi.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica flash; 8,40: Suoni e colori; 9: Prima di spendere; 9,15: Suoni e colori; 9,35: Dall'Italia con...; 9,50: «Giuseppe Mazzini»; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Canzoni per canzonare; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale G.R.; 17,45: Chiamate Roma 3131; 17,55: Tris di canzoni; 20,10: I malalingua; 21: Supersonic; 22,43: «Quo vadis»; 23,05: La staffetta; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Musiche di Fauré; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musiche italiane; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: «Rappresentazione di anima e corpo»; 17,20: Classe unica; 17,35: Jazz classico; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Il sesto continente; 19,15: Concerto serale; 20,15: Caleidoscopio; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Melodramma «Lohengrin» - di R. Strauss; 22,30: Critica musicale; 22,50: Libri ricevuti.

le prime

Musica
Haydn all'Auditorio

Si pensa ad Haydn (1732-1809) ancora come a un musicista galante e minuettante, ligio agli *schemi* della retorica musicale. In questa convinzione si è svolto il programma che l'Accademia di Santa Cecilia aveva predisposto in onore di Haydn, articolato in due momenti. Nel primo — brevissimo (non più di venti minuti) — si è però affermato, quale interprete prezioso e gentile, il pianista Carlo Bruno, esemplare nel soppesare con estrema accortezza e con altrettanto garbo il *Concerto* n. 11, in re maggiore, che Haydn compose avviandosi alla cinquantina (e aveva ancora qualche decennio di vita da dedicare alla musica). Il pubblico ha avvertito l'intelligenza del pianista che, lungamente applaudito, ha concesso due *bis* (Ravel e Debussy).

Poi l'orchestra si è rimpolpata di strumenti e, con l'aggiunta del coro, in splendida forma, nonchè di cantanti anch'essi dalle voci ben dispiegate (Maria Chiara, Carmen Gonzales, Vincenzo Manno, Robert Amis El Hage), ha eseguito la *Messa di Santa Cecilia*, che è piaciuta moltissimo anche al personale di sala, il quale non riesce più ad avere con puntualità i compensi pattuiti e che soltanto ieri sera — in occasione della replica del concerto domenicale — grazie alla Santa (ma alcuni dicono che non ha niente da spartire con la musica), è riuscito a raggranellare il magro compenso.

Sul podio, il maestro Franco Caracciolo ha un po' burocraticamente disimpegnato le sue funzioni direttoriali, peraltro apprezzate dal pubblico con molti applausi.

vice

Cinema
O cerco

Con *O cerco* di Antonio Da Cunha Telles termina la Rassegna delle «anteprime» al Cinema Farnese. Presentato a Cannes alla Settimana della critica, *O cerco* (1969) è tra i film più interessanti del «nuovo cinema» portoghese, ed è significativo che il film abbia riscosso anche in Portogallo un grande successo di pubblico: *O cerco* ha senza dubbio messo il dito su piaghe non ancora rimarginate. Il film è la storia amara del processo di alienazione a cui è sottoposta una donna che desidera emanciparsi dalla sua condizione d'inferiorità sociale, in un paese fascista come il Portogallo salazariano. Separata dal marito (un intellettuale fallito), Marta tenta a Lisbona di affrancarsi prima di tutto economicamente, e le è facile entrare in contatto con una agenzia di viaggio, con una società pubblicitaria poi, come fotomodella. Lentamente, l'ingranaggio trasformerà Marta, e la sua coscienza accetterà che la sua persona sia considerata una merce sul mercato della domanda e dell'offerta.

Girato a bassissimo costo, in un paese dove il cinema non esiste, e con mezzi di fortuna, *O cerco* è senz'altro un'opera affascinante, anche se potrebbe apparire un film stilisticamente disarmante. Ma Da Cunha Telles ha voluto soltanto «ricostruire ed evocare la vita più reale», e la suo vocazione a «descrivere» più che a «narrare» avvicina il regista portoghese ai pionieri del cinema, anche se a un attento esame il suo film rivela influenze di Vigo e di Godard, molto meno di Antonioni. *O cerco* è la descrizione semplice e lineare (il montaggio, senza voli, è orizzontale, e il bianco-nero tende all'opaca uniformità del grigio), ma mai fredda e astratta (anche se il tema appare fin troppo circoscritto), di una «dolce» alienazione che si compie all'interno di una situazione dialettica tragicamente circolare: Marta (interpretata splendidamente da Maria Cabral) è la vittima e il carnefice della sua stessa disumanizzazione, e la condanna nasce dalla sua cecità e indifferenza di fronte a un mondo governato da una catena di pseudo rapporti «sociali» dove l'uomo soccombe nella sua corsa verso il massimo del profitto.

Antonio Da Cunha Telles è l'autore del soggetto, e ha curato anche il montaggio. Il commento musicale, funzionale e discreto, è di Antonio Vitorino de Almeida, mentre la fotografia è di Acacio de Almeida.

r. a.

Liv sarà Madame Bovary

Liv Ullman (nella foto) sarà probabilmente Madame Bovary in una nuova versione cinematografica del romanzo che sarà girata la prossima estate in Italia; per gli interpreti maschili si fanno i nomi di Alain Delon e Peter Finch

Celebrato a New York il compleanno di Robeson

NEW YORK, 16

Il settantacinquesimo compleanno di Paul Robeson — che per la verità è caduto il 9 aprile — è stato festeggiato ieri sera alla Carnegie Hall di New York. Tra il foltissimo pubblico presente, erano Angela Davis, Harry Belafonte, Sidney Poitier, Dizzy Gillespie e dirigenti di numerose organizzazioni dei neri americani. Il cantante non è intervenuto alla manifestazione, ma ha inviato agli amici un messaggio inciso su nastro, che è stato fatto ascoltare nel corso della serata.

Un progetto di Aleksandrov

«Que viva Mexico» sarà di nuovo montato in URSS?

Tutto il materiale girato da Eisenstein dovrebbe essere utilizzato per un film ricostruito secondo gli intendimenti dell'autore

MOSCA, 16

Dopo oltre quarant'anni, sarà forse rifatto, secondo l'idea originale dell'autore, il montaggio del film *Que viva Mexico* di Serghei Eisenstein, per il quale il grande regista girò oltre settantamila metri di pellicola, rimasti in gran parte inediti. Lo ha detto Grigori Aleksandrov il quale, dopo essere stato per vari anni assistente di Eisenstein, si è poi affermato a sua volta come regista di successo.

Aleksandrov ha detto che una copia della pellicola, i cui originali sono sempre stati e rimangono negli Stati Uniti, è finalmente pervenuta nella URSS. Egli non spiega come, ma afferma che è possibile sulla base delle indicazioni lasciate da Eisenstein, fare il montaggio del film. Aleksandrov aggiunge di avere egli stesso intenzione di compiere questo lavoro, considerando che assistette Eisenstein durante le riprese.

La vicenda di questo film fu tormentata. Trascorrendo un periodo a Hollywood, Eisenstein concepì l'idea di fare un grande film su tutta la storia messicana, dagli Aztechi alla rivoluzione di Pancho Villa ed Emiliano Zapata. Per tredici mesi (1930 1932), assistito da Eduard Tissè e da Grigori Aleksandrov, il grande regista girò nel Messico una grande quantità di pellicola.

L'impresa fu finanziata dagli americani a cura dello scrittore Upton Sinclair. Ma per varie ragioni, anche politiche, il lavoro rimase incompiuto e la pellicola restò negli Stati Uniti. Essa venne parzialmente utilizzata da cineasti americani, tra i quali Maria Seaton per film come *Lampi sul Messico* o *Time in the Sun*, opere che furono sconfessate da Eisenstein ma dalle quali comunque risulta sia pure in forma frammentaria, la grandezza artistica del materiale girato, che appare non inferiore al famoso film *La corazzata Potiomkin* uno dei capolavori di Eisenstein

* * *

I film *La marcia della regina bianca* e *La terra di Sannikov* rappresenteranno la cinematografia sovietica al XXI Festival internazionale del film della montagna e della ricerca geografica che si terrà alla fine di aprile a Trento

Le riprese del film *La terra di Sannikov*, tratto dal romanzo omonimo dell'accademico Vladimir Obrucev (1863-1956), sono state effettuate nella Siberia nordorientale Nel libro viene formulata la ipotesi dell'esistenza nella Ciukotka di una terra di Sannikov, una regione non grande, circondata da alte montagne, in cui si sarebbero conservate la flora e la fauna delle epoche remote. I personaggi del romanzo, partiti alla loro ricerca, vi si incontrano con una tribù dell'età della pietra. Il film è opera dei giovani registi Leonid Popov ed Albert Mkartcian.

Il film *La marcia della regina bianca* è la versione cinematografica del racconto omonimo dello scrittore sovietico Lev Kassil, che ha dedicato i suoi libri principalmente alla gioventù. Eroi della storia sono giovani sciatori. Il regista del film, Viktor Sadovski prenderà parte al festival di Trento.

Al Festival verrà presentato anche il documentario *Le altre dell'amicizia* sugli alpinisti.

Morto il cantante Nino Bravo

MADRID, 16

Il noto cantante spagnolo Nino Bravo, al secolo Luis Manuel Ferry, è morto stamane in seguito ad un incidente automobilistico avvenuto nei pressi di Tarancon, in provincia di Cuenca.

Bravo, era stato l'autore di una decina tra le più popolari canzoni degli ultimi anni come *Libre* e *Un bacio ed un fiore*.

Sposato e con due figli, il cantante aveva partecipato a spettacoli in Cile, Argentina, Brasile, Venezuela e Canada.

Corso per giovani cantanti alla Scala

MILANO, 16

Un concorso per l'ammissione di giovani cantanti al centro di perfezionamento artisti lirici, istituito presso il Teatro alla Scala è stato bandito dalla sovrintendenza dell'Ente

L'età massima per l'ammissione è di trenta anni per gli uomini e di ventisette per le donne; al concorso possono accedere giovani che si siano distinti in concorsi di canto nazionali ed internazionali, che provino di essersi particolarmente segnalati in spettacoli lirici, che dimostrino di avere svolto un regolare studio e di essere forniti di una buona educazione musicale. Le domande di ammissione dovranno pervenire alla segreteria del Teatro alla Scala entro il 15 maggio prossimo.